

Il Paese asiatico ha limitato i contagi individuando i soggetti positivi e tracciandone gli spostamenti. È a rischio però la privacy dei cittadini

► **Disinfettanti**
Un operatore ecologico sparge spray disinfettante in una sauna sudcoreana



EPA/JEON HEON-KYUN

Il modello Corea del Sud

Tamponi e controlli Ricciardi: pronti a seguire l'esempio di Seul

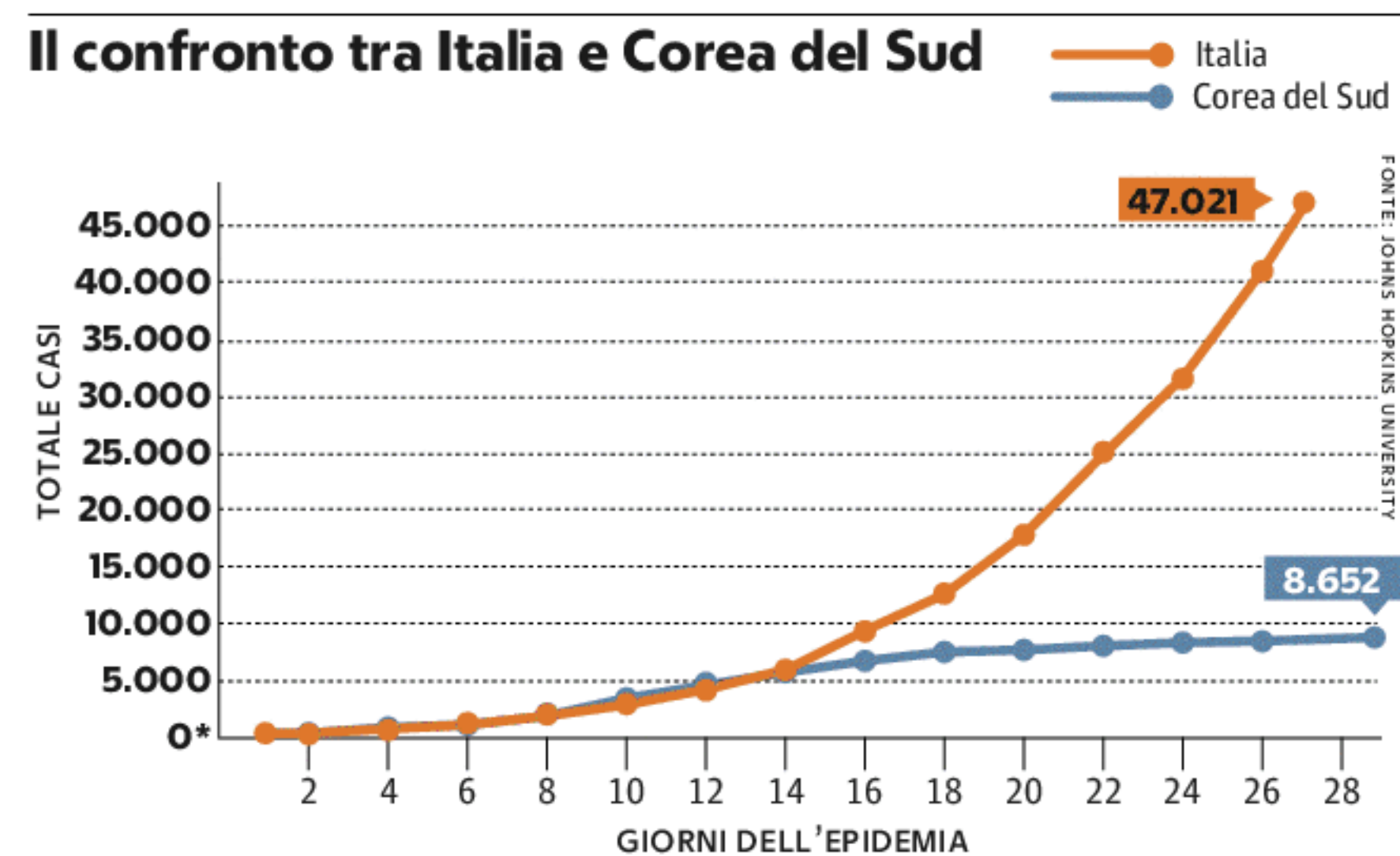
di Luca Fraioli

Guardate il grafico che illustra questa pagina. Una delle due linee disegna il dramma che sta vivendo il nostro Paese: 47mila contagiati ufficiali dall'inizio dell'epidemia e 4.032 morti. L'altra racconta che è possibile farcela, che l'epidemia da coronavirus si può domare e che l'incendio si può spegnere. È la curva dei contagi in Corea del Sud: 8.652 infetti e 92 morti. Un abisso tra noi e loro, in cui temono di sprofondare le autorità sanitarie e politiche italiane, perché, nonostante le misure adottate fin qui, i numeri della nostra emergenza continuano a crescere inesorabilmente. Ed ecco allora che il confronto tra curva italiana e quella coreana potrebbe indurre a una svolta. «Anche io studio da giorni questo grafico», ammette Walter Ricciardi, consulente scientifico del ministro della Salute Roberto Speranza. «E più lo guardo più mi convinco che dobbiamo seguire la strategia adottata da Seul. D'accordo con il ministro, sto proponendo che la si adotti anche in Italia, abbiamo già attivato un gruppo di studio per definire i dettagli».

Il metodo

Come abbia fatto la Corea del Sud a piegare in pochi giorni verso il basso la curva esponenziale dei contagi è ormai cosa nota: molti tamponi (300mila) e l'ausilio della tecnologia per tracciare i contagiati con sintomi anche lievi e le persone con cui erano entrate in contatto. Ognuno dei quasi 9mila risultati positivi al test è stato "spiato" dalle autorità sanitarie coreane attraverso i suoi dati medici, il gps dello smartphone, le carte di credito, le telecamere di sorveglianza. Incrociando tutte queste informazioni si sono rintracciate le persone che potevano essere entrate in contatto con Covid-19 e le si sono isolate, in casa o in ospedale, a seconda delle condizioni di salute e dell'esito del tampone. Non solo: una app segnalava i luoghi in cui erano stati i soggetti a rischio e così chi aveva frequentato quello stesso luogo poteva sottoporsi volontariamente al test.

«Le curve dell'epidemia in Corea ci dice che il contenimento funziona ed è possibile, se però si scelgono misure che da noi non sono state adottate e chissà se lo saranno», spiega Enrico Bucci, professore di Biologia dei sistemi alla Temple University di Philadelphia, che da giorni sta studiando l'andamento dell'epidemia in Italia. «Ma siamo ancora



▲ **La traiettoria dei contagi: le due nazioni a confronto**
Il grafico mostra la crescita del numero di contagiati in Italia (47.021 totali) e Corea del Sud (8.652) nelle ultime settimane. Le curve vengono fatte partire dal giorno in cui si è registrato il centesimo caso

in tempo, soprattutto in quelle regioni meridionali che stanno vivendo una situazione simile a quella della Corea del Sud a inizio epidemia: quelle cioè dove non ci sono stati troppi arrivi incontrollati dal Nord e quindi con un livello di contagio ancora basso. Lì ha senso seguire la strategia coreana: tanti tamponi ma diretti ai soggetti più a rischio, il personale medico, chi è a rischio per la professione che esercita, infine a chi è entrato in contatto con i conta-

giati, rintracciato tramite gli strumenti tecnologici».

Il rischio

La divaricazione tra curva italiana e curva coreana non è che fosse passata inosservata agli occhi degli esperti. Da tempo Andrea Crisanti, virologo dell'Università di Padova e consulente della Regione Veneto per l'emergenza coronavirus, sostiene l'importanza di tracciare i contagiati per isolare loro e i loro contatti. Una strategia condivisa dal governatore Zaia, ma che si è finora arrestata di fronte all'uso di smartphone, carte di credito e videocamere. «In effetti - continua Bucci - gli ostacoli, giustamente posti dal diritto italiano, sono tali da impedire una simile intrusione nella vita privata dei cittadini. Bisogna però considerare che la democrazia è fondamentale, ma al cimitero non ce ne facciamo nulla». Una convinzione che si sta facendo largo anche tra chi com-

Parla il consulente del ministero della Salute: "Già operativo un gruppo di lavoro"

batte la battaglia di Covid-19 in prima linea. «Ci troviamo di fronte a un problema molto importante in fatto di privacy», conferma Ricciardi, «e andrà studiato con grande accuratezza. Ma bisogna capire che ci troviamo di fronte a una situazione di estrema gravità».

Nel nostro Paese

Paradossalmente, poi, la sospensione del diritto alla riservatezza per alcuni potrebbe significare il ritorno alla "libertà" per la maggior parte della popolazione. «È vero», continua il consulente del ministro. «Individuando precocemente tutti i contagiati e i loro contatti, potremmo garantire a quelli che non hanno problemi di circolazione liberamente». E infatti la Corea del Sud non ha chiuso le sue città per epidemia, come invece sta succedendo nel resto del mondo. «La questione è comunque delicata», fa notare Bucci, «perché la sospensione della privacy deve essere temporanea e strettamente legata a questa emergenza, in modo che non la si possa estendere ad altro a seconda dei governi o dei ministri in carica. Occorre elaborare con attenzione una opportuna architettura giuridica». Interpellata da Repubblica, l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali preferisce non commentare e attendere che il ministero della Salute presenti un progetto vero e proprio.

«Ci stiamo lavorando», aggiunge Ricciardi. «Ma una volta risolti i problemi relativi alla privacy, penso con una legge ad hoc, siamo pronti a partire, perché dal punto di vista tecnologico abbiamo tutto ciò che occorre, a cominciare dagli operatori del settore (compagnie telefoniche, banche, ecc.) che ci hanno offerto il massimo della collaborazione». E se ci dovesse essere il via libera, il modello coreano verrebbe applicato solo alle regioni che, in termini numerici, sono ancora all'inizio di questa vicenda? «Io ne farei una strategia nazionale e la applicherei anche alla Lombardia», risponde Ricciardi. Riusciremo così a far somigliare la curva epidemica dell'Italia a quella della Corea? «La nostra curva si appiattirà per le misure di contenimento, ma assai più lentamente rispetto a quella coreana che si è stabilizzata a velocità supersonica. Se però noi attiviamo la stessa strategia di Seul possiamo accelerare. È questo che ora dobbiamo cercare di far capire a tutti».

Le misure

1 I dati raccolti negli ospedali
Hanno permesso di risalire alla data di comparsa dei primi sintomi da coronavirus e alla storia clinica dei pazienti

2 La localizzazione con lo smartphone
Ha permesso di verificare la veridicità delle dichiarazioni sugli spostamenti e di ricostruirne i movimenti e i contatti nei giorni precedenti alla positività al test



3 Le transazioni con carta di credito
Anche questi dati sono stati usati per tracciare gli spostamenti dei pazienti, per capire in quali negozi sono stati e quali persone possono aver contagiato durante gli acquisti

4 Le telecamere di videosorveglianza
I contagiati sono stati cercati nelle immagini delle telecamere nei luoghi pubblici. Un modo per verificare visivamente le condizioni di salute prima del test

© RIPRODUZIONE RISERVATA